

# Mondo cattolico sul referendum: due inviti alla riflessione

Chi prospetta una deriva etica dal voto, chi di superare un'impasse paralizzante

**R**efendum costituzionale: Verona si interroga, in vista delle votazioni. Entro fine anno i cittadini saranno chiamati a scegliere se riformare o meno la Costituzione, mettendo fine al bicameralismo perfetto, ossia alla parità di ruolo tra le due Camere.

Il referendum sta dividendo l'opinione pubblica, spartita tra sostenitori, contrari e chi ancora si deve formare un'idea precisa. Venerdì 9 settembre si è riunito il fronte del "no", con le organizzazioni del "Family day" (non tutte) in campo per denunciare la "perdita della sovranità popola-

re" e, soprattutto, una temuta deriva etica.

In una Gran Guardia tutta esaurita, sono intervenuti i maggiori rappresentanti del comitato nazionale "Difendiamo i nostri figli", invitati dal coordinamento scaligero. «Se con un parlamento eletto sono state approvate le unioni civili, pensate cosa si potrà fare con altri temi sensibili, come l'utero in affitto, la liberalizzazione delle droghe, l'eutanasia... Con questa nuova architettura costituzionale rischiamo che un uomo solo al comando abbia il controllo assoluto del Paese», ha avvertito l'avvocato cassazionista Simone Pillon, fondatore del comitato, affiancato dal presidente Massimo Gandolfini.

In sostanza, la riforma porta a un ridimensionamento del Senato, che non dovrà dare la fiducia al governo e non si occuperà più di gran parte delle leggi, in quanto diventeranno competenza esclusiva della Camera; i senatori saranno ridotti da 320 a cento, scelti tra consiglieri regionali e sindaci. Si prevede poi una riforma del titolo V, che riduce le

competenze delle Regioni, al fine (secondo gli estensori) di chiarire il ruolo dello Stato e delle autonomie locali. Verranno abolite definitivamente le Province e il Cnel (Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro).

«Questa riforma distrugge la democrazia diretta - ha ammonito Pillon -. Il Senato non eserciterà il potere legislativo fino in fondo, il procedimento legislativo sarà più complicato e sottoposto al controllo del governo, che potrà imporre alla Camera il calendario con la cosiddetta clausola di supremazia. Questo quadro sarà completato dall'Italicum, legge elettorale che prevede premi in grado di trasformare delle minoranze in maggioranze: un partito che vince le elezioni con solo il 25% di voti, potrà controllare il 55% dei seggi».

Una sorta di *lectio magistralis* sulla Costituzione si è tenuta invece sabato 10 settembre a Villa Elena ad Affi, teatro di un incontro pensato per affrontare in modo consapevole il voto. Un nutrito gruppo di associazioni e realtà cattoliche, coordinate dalla Fon-

dazione Elena da Persico, ha interrogato sul referendum il costituzionalista Stefano Ceccanti, professore ordinario di Diritto pubblico comparato all'Università La Sapienza di Roma, già senatore del Partito Democratico.

Superare il bicameralismo per garantire una maggiore governabilità: a questo porterà la modifica costituzionale, secondo Ceccanti. «Perché dovremmo tenere due Camere che danno la fiducia a due maggioranze diverse, come è successo quattro volte su sei, dal 1994 a oggi? È una spada di Damocle che non c'è in nessun altro Paese», ha evidenziato il costituzionalista, sottolineando che il testo iniziale proposto dal governo è stato cambiato con 122 emendamenti durante l'iter del lavoro parlamentare.

E a chi solleva dubbi sui risparmi derivanti dalla modifica alla legge fondamentale della Repubblica, Ceccanti replica: «È sbagliato concentrarsi sui costi diretti, il punto fondamentale è l'abbattimento del conflitto Stato-Regioni, che oggi occupa il 50% del lavoro della Corte Costituziona-

le, chiamata a dare una decisione politica; con la riforma si chiarirà di chi è la competenza legislativa, abbattendo il lavoro della Corte e portando veri risparmi e una spinta agli investimenti».

Adriana Vallisari

## PER IL NO Gandolfini: «Troppi poteri al governo»



«Non ci muove un sentimento di vendetta, ma qui siamo di fronte alla volontà di cambiare in maniera antidemocratica la Costituzione, con la panzana del risparmio dei costi dello Stato». Non usa mezze misure per denunciare l'atteggiamento un po' troppo autoritario del premier Matteo Renzi, il neurochirurgo e psichiatra Massimo Gandolfini, presidente del comitato nazionale "Difendiamo i nostri figli".

«Siete fiduciosi di vincere? «Sì, siamo in tanti e possiamo dare fastidio. Le richieste di milioni di cittadini dei due "Family Day" sono state ignorate. Ma noi siamo convinti che sia possibile fare l'impossibile».

«È un voto contro Renzi? «Il problema non è mandare a casa Renzi, ma non svenere la democrazia. Ad aver personalizzato il referendum è stato il presidente del Consiglio. Infatti adesso ha spostato il tiro, attaccando la minoranza interna al suo partito ed evitando di nominarci. In giro non si vedono sondaggi: non è un caso».

«A 70 anni di distanza la Costituzione non si può cambiare?»

«Sì, ma non in maniera pasticciata o con una strategia di accentramento di potere come in questo caso. Il comportamento di questo governo è andato in una direzione ben precisa, partendo dalla legge sulle unioni civili, imposta senza discussione parlamentare, col voto di fiducia. Soltanto un cieco non vede che dietro c'è una strategia di destrutturazione delle famiglie». [A. Val.]

## PER IL SÌ Ceccanti: «Ultimo treno per cambiare»



Stefano Ceccanti, costituzionalista, autore di *La transizione è (quasi) finita. Verso il referendum costituzionale*.

«Le modifiche alla Costituzione che andremo a votare potevano essere migliori o questo era il massimo che si poteva fare?»

«È miracoloso essere riusciti a fare una riforma così: avremo un terzo in meno di parlamentari, a cui è stato chiesto uno straordinario sforzo di autoriforma. In questo testo, condiviso tra centrosinistra e centrodestra (contrario solo al voto finale), ci sono tutti i punti chiave della riforma».

«Una critica ricorrente punta il dito contro l'aumento dei poteri del premier...»

«Il rafforzamento del premier è solo indiretto, non ci sono norme che lo accentuano, come invece in altri Paesi europei. La critica semmai dovrebbe essere al rovescio: ovvero che basti una legge elettorale per rafforzare il potere».

«Cosa dice a chi voterà No? «Che dia un voto in coscienza, ma lo motivi dicendo che la legge attuale per loro è ok, perché così si mantiene lo status quo. L'importante è che sappia che se si vota "no" non si farà nessun'altra riforma. È l'ultima chance per cambiare le cose».

«Intende dire che non passeranno altri treni?»

«Ci sono voluti dieci anni per mettere in cantiere questa riforma costituzionale. Se vince il "no", forse nel 2026 se ne farà un'altra... Senza contare che se viene bocciato il referendum, il nostro livello di credibilità in Europa si azzerà nuovamente». [A. Val.]

## Rischi e opportunità della riforma

**FRONTE DEL NO**  
**Riduzione della sussidiarietà**  
«Si riduce la potestà legislativa delle Regioni a feste popolari o poco più». È questa una delle critiche più aspre alla nuova riforma costituzionale: limitare la potestà esclusiva delle Regioni a poche materie secondarie.

Il nuovo Senato, poi, fungerebbe da semplice rappresentanza degli interessi regionali, senza alcun potere legislativo. L'accusa è di centralizzare troppo a Roma. Con la riforma si cancellano definitivamente anche le province.

**Clausola di supremazia**  
Può essere invocata dal governo per "tutelare l'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale". In pratica, se la riforma passasse, l'esecutivo potrebbe imporre alla Camera la trattazione prioritaria di disegni di legge "essenziali per l'attuazione del programma", entro 70 giorni. L'accusa è che questa corsia preferenziale scompagini la divisione dei poteri dello Stato, legittimando l'esecutivo a dettare l'agenda al Parlamento.

**Concentrazione del potere**  
«Troppi poteri a un uomo solo al comando, in nome della governabilità, della semplificazione e

della presunta riduzione dei costi, quando il taglio del Senato farebbe risparmiare circa 33 centesimi annui per cittadino». Il binomio riforma costituzionale e nuovo sistema elettorale mette in allarme il fronte del "no": con l'Italicum, il partito che avrà vinto le elezioni disporrà di una maggioranza schiacciante.

### FRONTE DEL SÌ

#### Abbattimento dei conflitti Stato-Regioni

L'abolizione delle materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni è uno dei punti chiave della riforma. Secondo i sostenitori, rimettere mano al titolo V della Costituzione eliminerà le competenze concorrenti tra le due parti, delineando un quadro chiaro. Storicamente, l'incertezza sulle competenze ha portato al fiore di contenziosi, con conseguenti lungaggini giudiziarie, paralisi delle amministrazioni pubbliche e fuga di potenziali investitori.

#### Taglio al numero dei parlamentari

Il nuovo Senato sarà un terzo dell'attuale, con soli 100 senatori: 95 eletti dai Consigli regionali (ci sono anche sindaci) e 5 eletti dal Capo dello Stato, tutti in carica per 7 anni. Spariranno i senatori a vita. I senatori non riceveranno l'indennità, ma godranno dell'immunità parlamentare.

#### Più legittimazione al governo

Con la cura dimagrante del Senato e l'addio al bicameralismo perfetto, l'iter di approvazione delle leggi si velocizzerebbe. Inoltre, il fatto che solo la Camera dei deputati potrà concedere la fiducia al governo, implicherebbe l'instaurazione di un rapporto di fiducia esclusivo con quest'ala del Parlamento. Un assetto che, secondo i favorevoli al "sì", darebbe maggiore legittimazione al presidente del consiglio in Europa, teatro di tante decisioni che investono il nostro Paese.